

- 35 -

Rocco Caridà

FRANCO CORTESE

BUSTO MARMOREO DI GIOACCHINO MURAT CHE SI CONSERVA NEL CASTELLO DI PIZZO - (1ª parte)

Il 1950 è stato, per la città di Pizzo, una data alquanto singolare, e la vedemmo passare agli annali della nostra storia con la firma prestigiosa della principessa Nicoletta Murat.

Detta principessa, donò di sua spontanea volontà, in omaggio, perchè rimanesse sempre vivo in queste contrade il ricordo del suo grande avo, un busto marmoreo, raffigurante l'espressione imponente, sorridente del re di Napoli: Gioacchino Murat.

Ma, più che la cronaca di quel tempo, sarebbe, a nostro avviso, più opportuno ed efficace dar la voce alla documentazione di quel periodo che riguarda essenzialmente il prezioso dono, di cui ci occupiamo.

"Pizzo li 2 agosto 1950.

Ill.mo sig. Dikman, la ringrazio per la tanto gradita comunicazione fattami, circa il dono offerto al nostro Circolo (1) da S.A. la Principessa Murat.

Come da sua richiesta le rimetto qui acclusa una lettera per Sua Altezza pregandola di inoltrarla a Parigi, dopo averne preso visione.

... Al Sig. Vlasto, che tanto gentilmente si è interessato di quanto sopra, ho scritto in pari data direttamente a Parigi.

F.to Nicola Manchi (2)".

"Pizzo li, 2 ottobre 1950.

Altezza,

Il Sig. Dikman, mi comunica da Roma, che in seguito al gentile interessamento del Sig. Stefano Vlasto, ch'ebbi il piacere di conoscere lo scorso aprile, in occasione della sua visita al Castello Murat, S.A. si è compiaciuta offrire... una scultura, raffigurante il Re di Napoli Gioacchino Murat.

... posso assicurare che la scultura verrà posta nel luogo più degno, compatibilmente alle dimensioni di essa.

... Qualora si tratti di un busto, penso che il posto migliore per metterlo a dimora, è la stanza dove l'eroe scrisse l'ultima lettera alla Regina Carolina (3).

La predetta stanza è stata restaurata di recente (4).

F.to Nicola Manchi (5)".

La stanza-prigione, già riferita (note 3) è situata, a destra in cima alla scala principale del castello.

Presenta una struttura rettangolare, esattamente con le seguenti dimensioni: lato maggiore m. 7,63; lato minore 3,57; altezza m. 3,29.

Nella parete perimetrale frontale vi sono due rispettive finestre: quella dell'arco di destra, con grata in ferro, è originale; mentre la finestra dell'arco di sinistra, a feritoia, è stata ricavata, certamente, in epoca più recente rispetto all'arresto di Murat.

Si trova pure un terzo arco incavato nella parete perimetrale di sinistra con una finestra che ha determinato con la massima esattezza la stanza-prigione di Gioacchino Murat. Infatti, il Murat, affacciandosi da questa finestra, vide con grande dolore seppellire il corpo del capitano Fernice, suo seguace.

Detta finestra è stata tanto descritta inequivocabilmente dagli storici che si sono avvicinati, in epoche diverse, a Pizzo.

Prima di tutto va ricordato il nome dei personaggi dell'epoca "murattiana" che sono stati, in un certo qual modo, testimoni oculari della vicenda:

a) Cav. Don Francesco Alcalá Y Celician, nella sua dettagliatissima relazione dei fatti accaduti a Pizzo nel 1815, indirizzata a Don Pietro de Silva, duca dell'Infantado a Madrid, scrisse: "... Signor Governatore (è Murat che si rivolge a Don Francesco, dandogli del governatore, invece non è altro che l'amministratore feudale di quel Duca), pare a Vostra Signoria che il sito nel quale mi pose il capitano di gendarmeria (Gregorio Trentacapilli) è proprio per custodire il Re Gioacchino?"

La supplico disponga mi si passi in altra prigione... coi miei servi".

Don Francesco gli rispose: "Questa sera arriverà il Generale Nunziantie, Comandante delle Calabrie e



Pizzo (CZ) - Busto marmoreo, raffigurante Gioacchino Murat, che si conserva presso il Castello Murat di Pizzo

darà le disposizioni convenienti".

Don Francesco prosegue con la relazione: "... Alle ore 8,00 di sera (siamo a Domenica, giorno dell'arresto di Murat!) dello stesso giorno arrivò Nunziantie ... a cui feci la relazione di tutto, e, perchè volle (Nunziantie) restare al fianco del prigioniero, gli inviai la cenae il mio letto, e altro per Murat (6)".

b) Antonino Condoleo: Murat al Pizzo.

La Relazione di Don Francesco e il resoconto del Condoleo sono contenuti nel volume scritto da Ettore Capialbi, il quale, per l'aggiunta di altri documenti, diede un altro titolo: La fine di un Re, edito a Vibo Valentia, coi tipi di Francesco Passafaro, 1894.

c) Domenico Cesare Franceschetti, Generale: Memoire sur les evenements qui ont precedé la mort de

BRUTIUM

Joachim Murat, Baudin, Paris - 1826.

d) Tommaso Antonio Masdea, Can. Decano: L'arresto e il supplizio di Gioacchino Murat, manoscritto edito da G. Romano, con tipi della Fusi, Pavia - 1882.

Il Masdea sbaglia dicendo che il Nunziante era capo della 2ª Div. delle Calabrie; mentre sappiamo dai documenti che costui era Com. della 5ª Div., sempre delle Calabrie.

Inoltre, il Canonico non è molto informato dei fatti che accadevano all'interno del castello, poiché egli afferma che Murat è stato trasferito subito da Nunziante in altra stanza più decente.

In verità, Nunziante trasferì Murat in altra stanza solo mattina del 10, cioè martedì, quasi tre giorni dopo l'arresto operato da Murat, vedi al riguardo il memoriale del Franceschetti.

Per colpa di notizie prese da persone terze, i nostri personaggi-cronisti ci tramandano una storia falsa e contraddittoria, costringendoci a mettere in dubbio altre verità che i documenti, con la loro eloquenza, ci tramandano inequivocabilmente.

e) Poi, segue lo storico e romanziere francese, Alessandro Dumas, padre: "... lo trascinarono verso il castello, vi entrarono con lui, si fecero aprire la porta della prima prigione che capitò, ve lo spinsero dentro, e la chiusero dietro di lui.

Murat ruzzolò stordito sul pavimento, si rialzò, si guardò attorno; era in mezzo ad una ventina di uomini prigionieri come lui, ma prigionieri per furti o per assassini (... Un istante dopo, entrò il Governatore del Castello; si chiamava Mattei... comandante, esclamò (Murat)... Murat levandosi dal banco dove era assiso (Al riguardo, vedi il disegno di questa cella, realizzata dal Gen. D.C. Franceschetti, seguace di Murat a Pizzo e prigioniero egli stesso con Murat nella stessa cella) ed andando... verso il Governatore, dite, dite, è questa una prigione da mettere un Re?... Sire, disse Mattei, se mi volete seguire, vi condurrò in una camera particolare (Qui il resoconto del Dumas, è romanzato, se si tiene ben conto della relazione dell'Alcala, del resoconto del Franceschetti, dall'altro resoconto del Condoleo e quindi da quello del Masdea. Per quanto riguarda tutto quello che accade nell'interno del Castello, il



Pizzo (CZ) - Disegno del Gen.le Domenico Cesare Franceschetti riprodotto l'interno della 1ª stanza-prigione occupata da Murat assieme ai suoi seguaci.

Condoleo, lo ha appreso da persone terze; però è sempre una testimonianza da tenere molto in evidenza per la sua realtà e sincerità di come espose i fatti. Tuttavia a noi interessa dimostrare che Murat non ha mai messo piedi nella prigione con strutture circolari, sita nella torre Mastra, dello stesso castello di Pizzo) ... (Murat) fece segno al Comandante, lo precedeva, gli fece traversare una piccola corte, e lo condusse in una camera le cui due finestre davano: "una sul mare aperto l'altra sulla spiaggia ov'era arrivato (Qui, il Dumas, è nel vero, poiché la posizione di questa stanza non ci induce a pensare ad una altra prigione, per esempio ad una stanza con strutture circolari, vedi sopra)... La camera nella quale si trovava Murat era quella del custode (Evidentemente, al custode era riservata una camera normale, e non una camera con le caratteristiche di una prigione. Comunque, Murat è già trasferito, e il Dumas inizia a parlarci della seconda stanza-prigione che Murat occupò)... Murat s'accostò ad una finestra (Il Dumas ci fa intendere molto chiaramente che di finestre, in quella stanza, ce ne erano più di una); era quella che dava sulla spiaggia ov'era stato arrestato... da lì ritornammo al castello; una piccola fortezza (il castello) senza grande importanza militare, alla quale si sale per una scala stretta tra due muri; due porte si chiudono durante la salita.

Arrivati al termine di questa, si ha alla destra la prigione dei condannati correzionali (ove è stato rinchiuso Murat il primo giorno di prigionia), a sinistra l'ingresso della camera che occupò Murat (dove è stato trasferito), e dietro, in un rientro della scala, il posto ove fu fucilato".

Come abbiamo visto in questa ultima parte, la prigione della torre angioina non centra con la prigione di Murat, né il Dumas fa menzione. (1-continua)

La dispensa è stata pubblicata in Cavalier et roi, n. 12, dicembre 1980, organo ufficiale Des amis du musée Murat, la Bastide-Murat, (Lot), Francia.

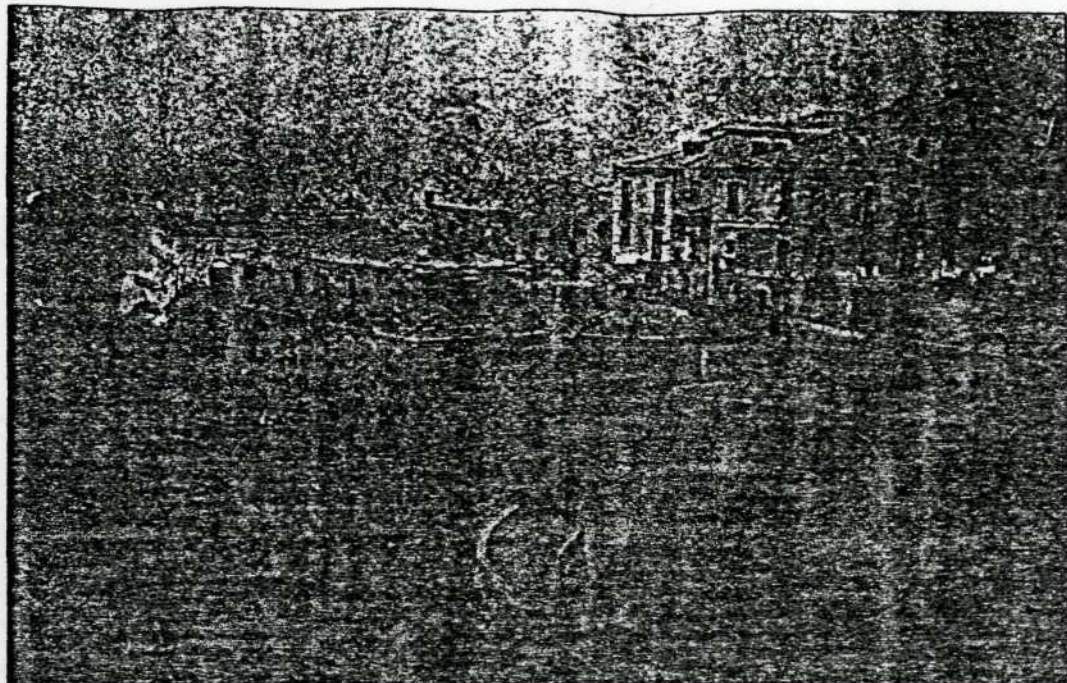
1) Il circolo è stato istituito ufficialmente nel castello di Pizzo, l'11 giugno del 1948, con l'elezione del suo primo Presidente, a scopo culturale, che, poi, finì come luogo di ricreazione.

Ecco l'elenco dei Presidenti del ventennio, 11 giugno 1948-11 giugno 1968: Scordamaglia Renato, 1948-1949; Callipo Giacinto, 1950-1953; Manchi Nicola, 1954-1955; Scordamaglia Renato (nuovamente eletto), 1956-1957; Piro Carlo Alberto, 1958; Cardona Tito, 1959-1968.

2) Lettera del Manchi a Giorgio Dikman, Roma. Il Manchi, nel 1950, copriva la carica di Presidente della Pro-Loco di Pizzo.

3) Evidentemente, il Manchi, confonde la prima stanza-prigione che occupò Murat; tra le ore 13,00 e le ore 14,30 di Domenica 9 Ott. del 1815; il primo giorno di prigionia a castello di Pizzo; con la seconda stanza-prigione dove, Murat, è stato trasferito; tra le ore 7,00 e le ore 7,30 di Martedì 10 Ott. dello stesso anno, per sua richiesta rivolta con preghiera al Cav. D. Francesco Alcalá y Cebrian prima, e al Gen. della 5ª Divisione delle Calabrie, Vito Nunziante poi.

La seconda stanza-prigione fu l'ultima che Murat occupò e che lo separò dal resto dei



Pizzo (CZ) - 2ª stanza-prigione
(indicata dalla freccia)
dove Murat è stato trasferito

suoi seguaci, e da dove, naturalmente, secondo i documenti a nostra conoscenza, lo stesso Murat, scrisse la conomovente lettera di addio alla moglie e ai suoi figli; poi, Murat, è stato posto "alle ore 21 di questa giornata, a dì dodici del mese di ottobre mille ottocento quindici" (3-bis), davanti al plotone di esecuzione. La già nomata seconda stanza-prigione di Murat nel 1950 non esisteva più in quanto è andata, irrimediabilmente, distrutta durante i bombardamenti del '43, assieme ad altre casematte, e i pochi muri rimasti sono stati abbattuti. Dallo spiazzo ricavato è stato creato un sontuoso belvedere dal quale si ammira un suggestivo panorama del rione "marina", dove, Murat, alla testa dei suoi fedelissimi sbarcò e fu arrestato.

3-bis) Abbiamo copiato, ad litteram, parte del processo verbale di morte di Gioacchino Murat che si conserva presso l'Archivio particolare del Comune di Pizzo. Quel "duodici", leggi dodici, era giovedì 12 ottobre del 1815.

4) Il Manchi, nella suddetta lettera, si riferisce alla prima stanza-prigione che occupò Murat (primo giorno di prigionia al castello).

Il restauro è costituito nell'abbattimento del muro che divideva in due stanzette la prima stanza-prigione di Gioacchino Murat, per esigenze, forse, militari. Infatti, detto muro, di detta stanza, non figura affatto nel disegno eseguito dal Gen. Domenico Cesare Franceschetti.

Altro restauro è costituito nella riedificazione dei due muri perimetrali: uno che guarda verso la piazza principale del paese e l'altro che guarda a sud il rione "marina".

5) Lettera del Manchi a la p.ssa Nicoletta Murat, Parigi.

a) Francesco Alcalá y Cebrian: Relazione dello sbarco ed arresto di Gioacchino Murat, fatta a S.E. il Sig. Duca dell'Infantado.

6) Secondo quest'ultima notizia, datata da Don Francesco, il Generale Vito Nunziante trascorse la prima notte, del suo arrivo a Pizzo, nella stessa stanza di Murat. Se così non fosse, le puerme di Don Francesco, avendo messo a disposizione di Don Vito il proprio letto, non sarebbero servite a nulla.

b) il Generale della 5ª Divisione Territoriale delle Calabrie, Vito Nunziante, al suo rientro a Pizzo, trasferirà, in altra stanza, Gioacchino Murat.

Tanto possiamo constatare dal sincero resoconto, di quegli avvenimenti, di Antonino Condoleo, da quello del generale Domenico Cesare Franceschetti, da quello del Canonico Tommaso Antonio Masdea e da altri.

c) Gr. Domenico Cesare Franceschetti: "Il 10 del mattina (martedì) Nunziante annunciò al Re che una camera gli era stata preparata (il Franceschetti al resoconto messo per iscritto, realizza un esatto disegno della stanza-prigione, dalla quale Murat assieme allo stesso Franceschetti e al Natali, sono stati trasferiti).

d) il confessore di mura Tommaso Antonio Masdea, Canonico Decano della insigne chiesa di San Giorgio Martire in Pizzo: "... e da Tropea venne al Pizzo ... il Gen. Vito Nunziante, Comandante della 2ª Divisione delle Calabrie... andò ad abitare nel Castello medesimo dove ritrovai rietto l'ex G.le Murat, cui subito fece passare qual prigioniero di guerra in una stanza più decente, anzi nella stessa, che scelse per sé con molti onori dovuti al di lui personaggio. Non solo Murat è stato trasferito in altra stanza migliore, ma durante i cinque giorni di prigionia (?) lo stesso Murat è stato trattato benissimo, come si può apprendere dai diversi resoconti, qui trattati".

e) Alessandro Dumas, padre: Il capitano Arena, a cura di Gustavo Valente, edito dalla Pallelo 38, Reggio Calabria, 1975.

Il parte

f) Guglielmo Pepe, Generale: "... non credendo (si riferisce a Nunziante) che tra gli sbarcati vi fosse Gioacchino, spedì (a Pizzo) un capitano per nome Stratti, il quale, meravigliato egli pure nel vedere il re tra i prigionieri, gli destinò la migliore stanza che v'era in quel forte, ed ebbe per lui il debito rispetto..."

g) Orazio Rilliet, chirurgo di Ginevra: "... ci fecero vedere la stanza abitata da Murat. Dalla finestra si gode una delle più belle viste sulle coste boschive della Calabria, sul mare e sullo Stromboli.

Il riflesso del sole inonda questa piccola stanza coi suoi ultimi riflessi (il Rilliet, oltre a descriverci la seconda stanza-prigione di Murat, trae dalla medesima uno schizzo della finestra)".

h) Alfonso Gullo, notaio: Scena 1ª (Si alza - Murat è solo nella sua stanza - e con passo cadenzato si appresta alla grata; guarda il mare: L'alba è già sorta, e il nuovo sole, coi suoi primi raggi, ritorna a rischiare quest'umile stanzuccia... Quale calma laggiù sul mare! Come sfilano rapide quelle barche sul mare (Solo dalla prima stanza-prigione, e dalla seconda stanza-prigione di Murat, o di altra stanza situata lato mare, si può scorgere il magnifico panorama del rione "marina" col suo mare di un azzurro trasparente che non è assolutamente possibile scorgerlo da nessun'altra stanza del castello); scena 2ª (Murat, si rivolge al capitano Stratti): È un pezzo che sto qui, presso questa finestra, a contemplare da queste spranghe quanto mi è dato di vedere: quel cielo azzurro, quelle campagne rosseggianti ai raggi del sole nascente, ...

Il farmacista Antonino Condoleo, nativo di Bagnara Calabria, RC, invece nel suo resoconto si sofferma a descriverci la seconda stanza-prigione di Murat, e si riferisce agli ultimi tre giorni di prigionia di Murat, cioè quella che un tempo, prima dell'abbattimento, guardava la p.zza principale della cittadina.

Ecco dunque, la sua preziosa ed importantissima testimonianza:

i) "... Quindi si ritirò (Murat) nell'altra stanza, e dopo aver compiuto toletta, sortì per farsi vedere, poggiandosi sul davanzale della finestra, e propriamente in quella che guarda la piazza (il Condoleo, ha precisato la posizione della finestra) ... non appena fu visto allo indicato luogo... allo istante una folla di gente di qualunque classe, accorse alle mura dello spuntone (Affaccio principale della piazza), i quali non distano (i muri) che circa trenta palmi, pe lo intermedio fossato..."

La testimonianza di Antonino Condoleo, nell'indicare l'ultima stanza che occupò Murat, col particolare della finestra, è davvero schiacciante.

Un'ultima cosa va detta, prima di chiudere questa breve, ma interessante parentesi, e cioè: il corpo di Murat, dopo la fucilazione, è stato sistemato alla meglio in una cassa rozza e mal costruita, e tamulata alla rinfusa nei sotterranei della Chiesa Madre dedicata a San Giorgio Martire in Pizzo, il giorno successivo alla fucilazione stessa del Murat; vale a dire: il 13 ottobre del 1815. Infatti, nel processo verbale di sepoltura di Gioacchino Murat, che si conserva presso l'Archivio storico di quella chiesa, si legge, senza ombra di dubbio, testualmente:

Anno Domini 1815 die vero decima tertiam m. Sbris Pitii Joachin Murat Gallus ex rex armorum Glis, detentus in carceribus Huius civitatis, aetatis suae annorum quadraginta quinque circ. ss.mo Sagramento Penitentiae expiatis a Commissione Militari damnatus, mortem appetiit et fuit eius corpus in hoc Ins. Coll. Eccl. sepultum, et in fidem S.I.D.D. Carolus Antonio Zimatore Archip. (7).

La sigla che si legge in quello ecclesiastico, alla fine del processo verbale: "S.I.D.D.", originariamente avrebbe dovuto essere questa ed è tale: "Sacrae insigne doctor don Carolus Antonius Zimatore archiprebiter".

Questa precisione la riscontriamo da una qualsiasi pagina originale del libro dove è contenuto il processo verbale di sepoltura del Murat: Libro dei morti, arcipretura Pizzo, periodo 1802-1819, pagina 288 e 289.

E ora ci allacciamo alla documentazione che riguarda il Busto marmoreo di Gioacchino Murat.

Pizzo li 2 agosto 1950.

Egregio Sig. Vlasto, dal Sig. Dikman ho appreso che, grazie al suo gentile interessamento, S.A. la Pssa Murat, si è compiaciuta offrire ... una scultura in grandezza naturale del Re Gioacchino Murat ... Le do assicurazioni che la scultura dell'eroe avrà il posto più degno nel Castello che porta il suo nome. Come Le dissi quando ebbi l'onore di conoscerla, sto cercando di istituire un piccolo Museo Muratiano, le difficoltà che si incontrano sono enormi, ma spero col tempo di riuscire almeno in parte. Spero che ciò faccia piacere a S.A. a cui tramite il Sig. Dikman, ho scritto una lettera di ringraziamento.

F.to: Nicola Manchi" (8).

Paris li 28 Novembre 1950.

Monsieur le President, J'ai l'honneur de vous informer que dans le but d'honorer la memoire du Roi Jeachin Murat sur le lieu où il fut fusillé j'ai fait don au Cercle que vous representez d'un buste de marbre du Roi (9).

Ce buste a été emedià a vostre adresse il y a quelquez jours Veuillez agréer Monsieur le President, mez salutations les plus distinguées.

F.to: Nicoletta Murat" (10).

"Paris, 5 Decembre 1950.

Monsieur, Veuillez trouver ci-inclus les papiers preparée par l'embassadeur de Italie pour que vous obtiner satisfaction et puissier prendre possession du buste du Roi Murat que je vous ai envoyè.

J'aspère qu'ainsi tout sera terminè, et je vous remercie encre de vou-

CENTRO CULTURALE PIZZINO

MOULINARIA DEL PAESE

NOVEMBRE 1989

MARCO MURMURA

LA BIBLIOTECA DI PIZZO 1989

loir ~~rien~~ rendre hommage à l'Aïeul de mes enfants.

Je vous prie de croire, Monsieur, en l'assurance sentiments distingués.

F.to: Nicoletta Murat (11)".

Concludendo il busto marmoreo inviato in dono, corrisponde alle descrizioni di Jean-Paul Garneier che avvalendosi di un'ampia e circostanziata documentazione, descrive Murat nel seguente modo: "Ha quarant'anni. È un bell'uomo, alto un po' più di un metro e ottanta. La sua figura svelta ed elegante indubbiamente si è un po' appesantita, ma egli rimane diritto e vigoroso.

Nel viso strano e abbronzato, come tagliato con l'accetta, brillano luminosissimi i begli occhi azzurri pieni di malizia guascone. Ha il naso aquilino e i capelli folti e ricciuti. Solo le labbra, davvero troppo pronunciate, imbruttiscono la sua faccia marziale e aperta. Ha forse, come alcuni sostengono, sangue negro

nelle vene? Sarebbe di origine armena, e discendente da un certo Murad, uno di quei famosi saraceni che nel VII secolo invasero la Francia e vi si stabilirono dopo essere stati sconfitti da Carlo Martello? Nessuno lo sa e Murat non se ne preoccupa affatto; non ne avrebbe d'altra parte il tempo.

Si avverte comunque in lui qualcosa di originale, nel suo amore per il fasto per tutto quello che è sgargiante, per i costumi bizzarri carichi di ricami e di passamanerie di pessimo gusto; le sue uniformi splendenti d'oro, le sue piume bianche, le sue "aigrettes" sono leggendarie..." (12).

f) Guglielmo Pepe, Generale: Memorie. Lugano - 1847.

g) Orazio Rilliet, chirurgo: Galtona mobile in Calabria. Gustavo Brenner, Cosenza - 1962 Edizione italiana - 1852 Edizione francese originale.

h) Alfonso Gullo, notaio e nostro concittadino: Le ultime ore di Gioacchino Murat, dramma storico in un atto e due quadri, manoscritto.

to, Pizzo - 7 settembre 1895.

Questi sono i nomi dei cronisti che hanno descritto la prima e la seconda stanza-prigione di Murat in modo preciso.

i) Antonino Condoleo: Murat al Pizzo, in Ettore Capialbi, op. citata. Del Condoleo vi è un punto da sottolineare, e cioè: "Quindi si ritirò (Murat) nell'altra stanza". Cioè, Murat, è stato trasferito.

7) Il processo verbale di morte e il processo verbale di sepoltura di Gioacchino Murat, sono due documenti autentici, anche se quello ecclesiastico è stato sostituito con un falso, però trascritto in originale, che non possono essere, per nessuna ragione al mondo, confutati.

8) Lettera del Manchi a Stefano Vlasto, Parigi.

9) La principessa Murat, crede che il Manchi sia il Presidente del Circolo, invece è soltanto il Presidente della Pro-Loco di Pizzo, vedi la nota n. 2.

10) Lettera della p.ssa Murat a Nicola Manchi, Pizzo.

11) Lettera della principessa Murat a Manchi, Pizzo.

Unitamente a questa missiva vi erano allegati le modalità per il disbrigo della pratica della consegna e del trasporto del busto marmoreo, raffigurante il Murat, da Parigi-Roma e da Roma-Pizzo.

12) Jean-Paul Garnier: Gioacchino Murat Re di Napoli, libreria Deperro Editrice, Napoli - 1974.

IL LAVORO E' APPARSO PER LA PRIMA VOLTA, CON LO STESSO TITOLO, SU

Cavalier

et Roi

bulletin
des

Amis
du
Musée
Murat

Pizzo, le 25 juillet 1980

Rocco CARIDA

FRANCO CORTESE

(Traduction Jean-Claude HUMBERT)